

“Concordai l’arresto”

CATANIA - I rapporti con magistrati e imprenditori, la Ferrari acquistata negli anni novanta per 260 milioni di lire e la collaborazione concordata. Sono stati questi alcuni dei temi trattati dal pentito Luigi Sparacio durante la sua deposizione nel processo sulla sua "gestione", che si celebra davanti alla prima sezione del Tribunale di Catania.

Sollecitato dal pubblico ministero Antonino Fanara, Luigi Sparacio, sentito in videoconferenza dal carcere di Rebibbia, ha ricostruito l'avvio della sua collaborazione con la giustizia che sarebbe stata sollecitata da un cognato del pentito, un poliziotto che, ha detto l'imputato, «è un bravo ragazzo». Sparacio ha confermato che il suo arresto all'arrivo del traghetto a Messina «fu concordato». «La polizia mi aspettava - ha affermato - appena sbarcai fui arrestato». Sparacio - ha ammesso che nel primo periodo della sua collaborazione quando era a Messina si è allontanato da solo dall'albergo in cui era ospitato sotto protezione, ricevendo anche parenti e amici. Sparacio ha anche ricordato di avere posseduto una Ferrari: «Mi fu sequestrata nel 1993 - ha sostenuto - l'avevo comprata 260 milioni e l'avevo fatta intestare ad una ditta di Latina che produceva pentole, di cui ero socio al 33 per cento. Poi per sviare le indagini, la proprietaria della Ferrari divenne una Finanziaria».

A conclusione del dibattimento il presidente del Tribunale, Francesco D'Alessandro, ha emesso un'ordinanza che dispone la secretazione della prossima udienza fissata per lunedì, in quanto Sparacio ha preannunciato che rivelerà un fatto inedito che potrebbe mettere a repentaglio l'incolumità di una persona.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS